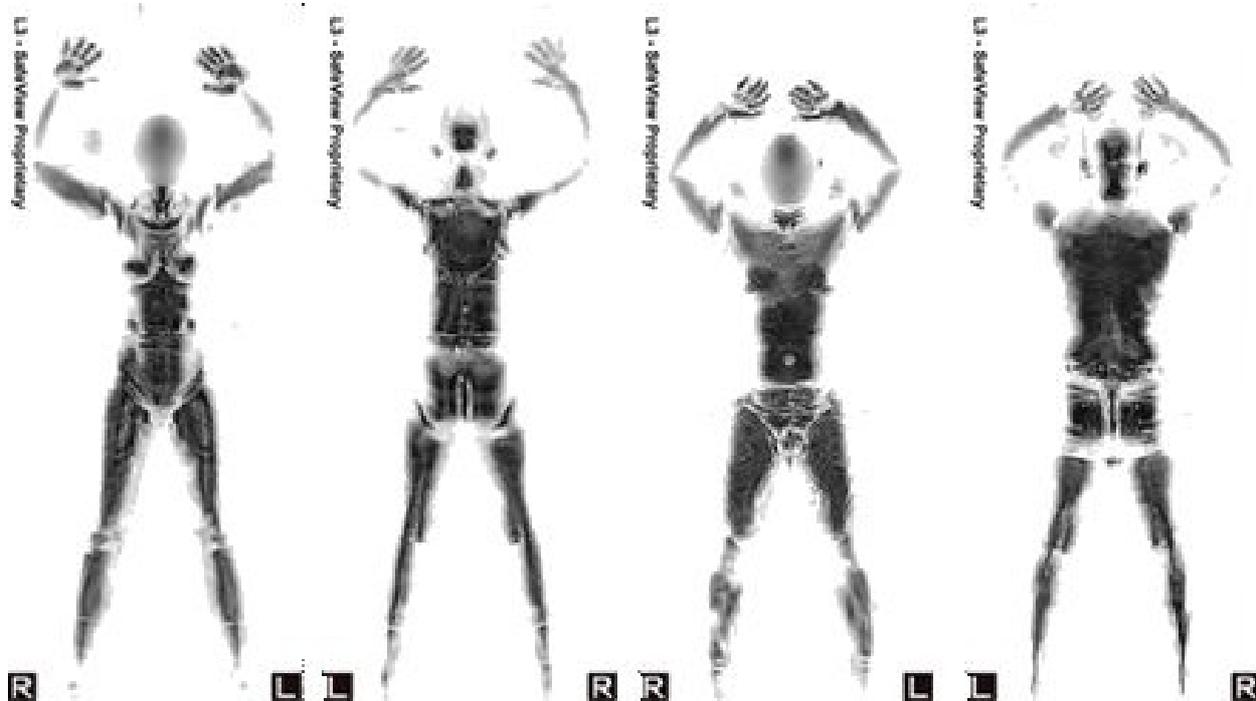


Airport Guantánámo

Alberto Cammozzo

Bozza, 28/12/09 Aggiornamento 23/01/10



*It is no coincidence that in
no known language does the phrase
'As pretty as an Airport' appear.*

– Douglas Adams

Introduzione

Questo lavoro, più che un lavoro su Foucault vuole essere un lavoro *con* Foucault. Una applicazione contemporanea della sua polemologia, della visione di una frontiera perennemente mobile tra libertà e potere, in cui sono talvolta le parole a fare la differenza e in cui fatti, documenti, e parole stesse sono non solo le armi, ma gli strumenti di misura di questa guerra, come le “camere a bolle” dei primi acceleratori di particelle, nelle quali si rileva un evento significativo, una collisione sotto forma di scintillio, una bolla che amplifica eventi altrimenti impercettibili. Ogni evento, insieme a tanti altri, costruisce la scia che traccia una traiettoria e rivela un percorso diverso da un altro percorso possibile.

Guantánamo è una di queste bolle, la cui particolare intensità lascia una traccia storica nel tessuto degli accadimenti. Fa parte di una scia fatta sia di eventi enormi, drammatici e angosciosi, come l'11 settembre 2001 e la reintroduzione della tortura, ma anche di una costellazione di fatti minimi, di micropotere invisibile, di piccole cose appena

un poco inquietanti delle quali a stento si parla, ma che toccano la vita quotidiana di milioni e possono essere viste solo alla luce dei bagliori dei fatti più gravi. Per quanto siano tra loro distanti ed incommensurabili, gettare uno sguardo d'insieme su questi fatti, sia quelli enormi che quelli infinitesimali, apre una comprensione possibile di ciò che sta accadendo, delle logiche vecchie e nuove cui i fatti sembrano rispondere e sulle ragioni possibili dell'azione umana o sull'assenza di esse.

L'aeroporto come prisma dei concetti di libertà e potere e dei loro limiti

Prima di iniziare questa breve analisi, che vedrà come oggetto e mezzo aereo e aeroporti, occorre esplorare le dimensioni rappresentate dalle parole “libertà” e del “potere”, nelle cui pieghe sono nascosti molti significati, per sovrapporle poi alle dimensioni fisiche degli spazi e a quelle degli atti e dei comportamenti.

Libertà come inizio

Hannah Arendt dice che c'è una contiguità concettuale e semantica tra “libertà” e “inizio”. Tra iniziare qualcosa ed essere liberi. La libertà come inizio è diversa dal libero arbitrio, sostiene Arendt, e si rifà a una tradizione concettuale e categoriale antica, per cui “*il greco archein significa cominciare e governare, dunque essere liberi e il latino agere significa avviare qualcosa, dunque scatenare un processo*” (Arendt 2001, 26)

Partire in volo, come avviene per qualsiasi viaggio, rappresenta una cesura e prelude a un iniziare, un *archein*. Anche nel ritorno si vede un re-inizio, un ri-trovare.

Liberty and Freedom

Per articolare le dimensioni dell'agire libero si possono usare altri due termini, riproposti dallo storico David Fischer, anch'essi indistinti nella parola “libertà” se non in due sinonimi che nella lingua inglese hanno perso la capacità di rendere due significati originariamente distinti. Libertà può essere intesa come *liberty – libertas*, ovvero quella del singolo individuo non (più) schiavo, ma anche la *freedom – freiheit* dell'individuo nella sua collettività di uomini liberi, capaci e pari, che si sono dati le proprie leggi:

Our English word liberty comes from the Latin libertas and its adjective liber, which meant unbound, unrestricted, and released from restraint. A synonym was solutus, from the word solvo, to loosen a set of bounds. [The greek] eleutheria, like the roman libertas, always implied some degree of separation and independence.

Freedom has another origin. It derives from a large family of ancient languages in northern Europe. The English word free is related to the Norse fri, the German frei, the Dutch vrij, the Flemish vrig, the Celtic rheid, and the Welsh rhydd. These words share an unexpected root. They descend from the Indo-European priya or friya or ryia, which meant dear or beloved. The English word freedom and free have the same root as friend, as do their German cousins frei and Freund. Free meant someone who was joined to a tribe of free people by ties of kinship and rights of belonging. (Fischer 2005, 4)

La *freiheit* è quella di darsi le leggi alle quali obbedire, liberamente, tra pari. La sua

principale proprietà è quella dell'indipendenza, della sovranità. Include la facoltà di escludere dai pari, ossia di *bandire*, coloro che non le rispettano. La *libertas* denota la non soggezione, la padronanza di sé e dei propri atti, il possesso innanzitutto del proprio corpo (il non essere schiavi). Implica la proprietà dell'uguaglianza tra cittadini, anche nel caso fosse marcata la loro sottomissione ad una autorità (il sovrano o anche la *res publica*) che detta delle leggi a sudditi *ugualmente* liberi.

Nella *freedom*, più che nella *libertas*, ricade un concetto di libertà messo a dura prova dalla globalizzazione: quella di appartenere a una comunità diversa per regole, credenze, codici di comportamento e percezione del mondo, e se nel volo aereo apparentemente prevale il primo significato, quello di una libertà individuale dalla soggezione alla più democratica delle forze di natura, nell'aeroporto emerge la dimensione collettiva, sociale della seconda dimensione, e se vi è un luogo che più di tutti risente della omogenizzazione di tutti i codici, questo è proprio l'aeroporto.

Potere-potest e potere-licet

Questa libertà di iniziare si articola non solo in un potere individuale, una capacità soggettiva, una abilità personale; ma anche un fatto sociale, collettivo, abilitante. La parola *potere* nella lingua italiana non rende atto di una duplicità semantica presente in latino e in altre lingue: quella del potere come possibilità tecnica (*quod potest*) da una parte e come legittimità (*quod licet*) dall'altra¹. Quello del poter viaggiare in aereo non è solo un *potere-potest*, ma anche un *potere-licet*, un iniziare qualcosa che la collettività in cui sono inserito mi consente di fare.

Entrando nel merito, alla possibilità-*quod potest* che consente il volo aereo grazie alla conoscenza delle leggi naturali e alla costruzione di mezzi tecnici adeguati che permettono di vincere vincoli fisici, si contrappongono limiti alla possibilità-*quod licet* in cui il soggetto-passeggero è libero di iniziare un viaggio solo a certe condizioni dettate da altri.

Limiti a libertà e potere nello spazio codificato dell'aeroporto.

Nel volo, non vi è solo una libertà che deriva dallo sfruttare la possibilità tecnica fornita dal mezzo meccanico che ha la facoltà di prendere il volo, ma – nell'aeroporto – questa possibilità avviene legittimamente, sotto gli occhi della collettività di cui faccio parte, nel rispetto delle regole che questa comunità si è data.

I profondi mutamenti nella forma e nell'ampiezza di questi limiti negli ultimi anni sono significativi in due aspetti. Il primo riguarda il soggetto singolo, e l'amplificazione dei limiti alla sua libertà individuale nella dimensione del *quod licet*, il secondo riguarda la collettività e la sua libertà di darsi delle regole (*freedom-freiheit*).

Dal 2001, il passeggero deve essere titolare di un biglietto nominale e non più anonimo, i cui dati (il cosiddetto PNR – *passenger name record*) sono memorizzati in archivi centralizzati ed accessibili ad autorità governative a livello globale. Occorre inoltre che il

1 E' significativo che in altre lingue questa ambiguità in merito al significato di potere non sussista: ad esempio il tedesco *können* e *dürfen* riconoscono i due significati, così come nell'inglese *can* e *may*.

passaggero esibisca un documento di identità, il che presuppone la sua soggezione una autorità statale che lo emette, anche nel caso non attraversi confini nazionali; recentemente nei passaporti sono stati introdotti elementi cosiddetti *biometrici*, che contengono cioè riferimenti biologici, univocamente riconducibili ad elementi corporei del soggetto, quali le impronte digitali. Il passeggero in transito nell'aeroporto è inoltre soggetto a una serie di procedure piuttosto lunghe di identificazione, perquisizione e verifica sul tipo, quantità, dimensione del bagaglio e di effetti personali portati con sé (Transportation Security Administration 2009). In certi viaggi internazionali, potrebbe essere richiesto al passeggero anche di dichiarare la sua posizione in merito a specifiche questioni politiche. Ne risulta che il viaggio deve essere, specie nel caso del superamento di un confine di Stato, implicitamente o esplicitamente autorizzato.

Ma oltre al limite all'autonomia personale, vi è quello alla *freiheit* della collettività che autonomamente si dà delle leggi. L'aeroporto, in quanto punto di contatto, interfaccia tra spazi sovrani almeno in apparenza indipendenti, è simultaneamente dominato dall'anonimato e dall'infiltrazione dominante di codici esogeni, non maturati nella comunità locale ma importati. Ad esempio è segnato linguisticamente dalla prevalenza dell'inglese, sia nello spazio (le insegne) e che nel tempo (gli annunci della scansione degli eventi: partenze ed arrivi). E' soggetto a gli standard tecnici che riguardano non solo gli aeromobili, ma anche i passeggeri: le misure dei bagagli, i pesi, i volumi. Perfino le abitudini di consumo dei passeggeri in transito nel *duty-free* e nelle caffetterie sono codificate e limitate nello spettro di possibilità offerte. Ma soprattutto ad essere esogeni sono i codici prescrittivi, accompagnati da marcature, tabelle, segnature dello spazio e dei tempi, che investono i viaggiatori: dai percorsi che separano i flussi di persone e determinano la loro etichettatura: viaggiatori/visitatori, code per i vari voli, flussi differenziati per voli domestici o internazionali, barriere separate per cittadini "Shengen" e "non Shengen". Nel loro essere alieni da qualsiasi luogo, questi codici sono universali: sono uguali in qualsiasi aeroporto. Lo spazio aeroportuale è normato a livello globale, anche se il rispetto delle norme è *affidato* alla sovranità nazionale, che in questo non è più molto sovrana.

Lo spazio complessivo dell'aeroporto gode di uno statuto diverso da quello del territorio in cui risiede, e viene dominato da una abbondanza di distinzioni dentro/fuori. Per molti versi viene considerato come se già fosse un "fuori" dallo Stato: uno spazio interno che però si trova in continuità con lo spazio esterno, e perciò, pur non essendo un "fuori" topologico, è un esterno funzionale. Ma proprio perché invece si trova "dentro", è soggetto a particolari attenzioni che lo rendono ancora più "interno" ed inaccessibile, e richiede la presenza di tutti quei dispositivi (barriera di confine, valichi, dogane) che si trovano di norma sul confine, sul *boundary*, o l'interfaccia del sistema Stato.

L'aeroporto è dunque teatro di una significativa contrapposizione. Da sempre il volo è sogno ed emblema di libertà suprema, accesso a quel terzo grado di libertà che viene dallo scioglimento del vincolo che ci inchioda alle due dimensioni della superficie: si contrappone alla presenza di ostacoli superficiali, naturali o artificiali, che impediscono lo spostamento. Il volo è paradigmaticamente opposto alla cattività, alla mancanza di *libertas* per restrizione in spazi delimitati e chiusi a due, o addirittura a una sola dimensione, come

nello spazio lineare della trincea². Tuttavia nel luogo ove è possibile accedere al volo si manifesta una concentrazione di vincoli, limiti, codificazioni che regolano l'accesso alla libertà di volare.

L'aeroporto è dunque il luogo in cui più tangibili si percepiscono questi limiti: nella concessione del volo ad un soggetto libero, della facoltà di *archein*, di iniziare un viaggio; e nella limitazione della *freedom* di una collettività di stabilire regole autonome alle quali assoggettarsi e assoggettare i forestieri sul proprio territorio, in favore di codici esogeni imposti dal fatto di essere in un luogo di interfaccia e scambio.

Nei meccanismi e nei dispositivi in cui si rivelano i numerosi limiti posti alle *libertà*, si rivela il *potere* di chi ne dispone. Ma secondo quali dimensioni analizzarlo?

Diverse dimensioni del potere

Potere attraverso il comando e potere attraverso il contesto. Potere costituente. Naturalizzazione

Possiamo certamente affidarci alla ripartizione weberiana e alla definizione di *herrschaft* come "la possibilità di trovare obbedienza, presso certe persone, ad un comando che abbia un determinato contenuto" al quale si affianca il termine *potenza*, definito come "qualsiasi possibilità di far valere entro una relazione sociale, anche di fronte ad un'opposizione, la propria volontà, quale che sia la base di questa possibilità" (Weber 1961). Se questa definizione rende conto in modo molto sintetico delle manifestazioni più palesi del potere, in particolare quello statale, non include il potere esercitato senza un espresso comando, la regolazione fine, il *management*, il potere di influenzare *l'ambiente*, e attraverso questo il comportamento delle persone. Eppure è proprio attraverso alterazioni fini dell'ambiente, senza emissione di espressi comandi che richiedano obbedienza, e talvolta senza che si manifesti una esplicita volontà, che spesso il potere è esercitato. E' un potere che agisce direttamente sulla "realtà". Sia – ove è possibile – attraverso la costruzione della sua architettura, sia attraverso la costituzione dei codici attraverso i quali viene percepita. Difficilmente possono essere racchiuse nella definizione di Weber tutte le *constituent policies* di Lowi, per cui "some policies do not need to wait for a particular behavior, but rather do not touch behavior directly at all. Instead they work through the environment of conduct." (Lowi 1972, 299) Il ruolo dell'ambiente, come vedremo³, è cruciale nella gestione delle condotte personali, specie nella sottile arte del *behavior management*⁴, e la costruzione della sua struttura e percepibilità sono un formidabile strumento di potere⁵.

2 Galli riconduce alla trincea lo sgretolamento dell'identità (Galli 2001, 115)

3 E questo controllo, non a caso, avviene negli stessi ambiti identificati da Foucault in "Surveiller et punir" che prevedono una sostanziale minorità del soggetto: scuole, carceri, ricoveri per dementi.

4 Stupisce l'assenza della locuzione "*behavior engineering*".

5 Ho già messo in evidenza in altra sede (Cammozzo 2010) come questo potere sia stato rilevato, in varie sfaccettature, da Michel Foucault, Lawrence Lessig, Guy Debord, Roland Barthes, Langdon Winner, Ferruccio Rossi-Landi, Stuart Hall. Uno degli aspetti fondamentali di questo potere attraverso l'ambiente è la sua capacità di *naturalizzare* le alterazioni dell'ambiente sociale, ossia renderle parte del "mondo così come lo trovo". Include tra l'altro la possibilità di sostituire dei segni funzionali con altri disfunzionali, o simulacri (Baudrillard 1978). La costruzione del simulacro passa dalla disattivazione del significato originale, e dalla sua sostituzione con un altro in qualche modo inattivato, che ne manifesta gli stessi caratteri, che riesce a "passare per" quello originale senza poter veramente "funzionare" e riprodursi.

Ma per procedere ordinatamente occorre accedere ad una tassonomia più ricca del termine “potere” rispetto a quella finora delineata, sulla quale articolare le limitazioni alla libertà. L'antropologo Eric Wolf (Wolf 2001, 384) ne individua quattro tipologie, che includono quelle weberiane di potenza e potere aggiungendone altre due: una che prevede la capacità di agire sulle *relazioni* tra soggetti, e un'altra che prevede l'azione espressa sull'*ambiente*.

One is power as the attribute of the person, as potency or capability, the basic Nietzschean idea of power [...] Speaking of power in this sense draws attention to the endowment of persons in the play of power, but tells us little about the form and direction of that play. The second kind of power can be understood as the ability of an ego to impose its will on its alter, in social action, in interpersonal relations. This draws attention to the sequences of interactions and transactions among people, but it does not address the nature of the arena in which the interactions go forward. That comes into view more sharply when we focus on power in the third mode, as power that controls the settings in which people may show forth their potentialities and interact with others. [...] This definition calls attention to the instrumentalities of power and is useful for understanding how “operating units” circumscribe the actions of others within determinate settings. I call this third kind of power “tactical” or “organizational” power. But there is still a fourth mode of power, power that not only operates within settings themselves, and that specifies the distribution and direction of energy flows. [...] I will refer to this kind of power as “structural power”. [...] Structural power shapes the social field of action in such a way as to render some kinds of behavior possible, while making others less possible or impossible.

La regolazione in senso lato⁶ e in particolare quella politica si estendono in tutte e quattro le modalità di espressione del potere. Le politiche che hanno a che fare con il quarto tipo di potere spesso non hanno molto a che fare con leggi e norme, e talvolta nemmeno con il mercato. Il loro potere è quello di agire sul mondo come esso è percepito, di renderlo *naturalmente* quale lo si trova, spesso senza che sia possibile immaginarne delle alternative. Sono le politiche che agiscono sull'ambiente, come evidenziato già da Lowi e da Lessig.

Stato disciplinare e milieu foucaultiani

Occorrono altre due premesse. Nel 1975 Foucault scrive “*Surveiller et punir*” sulla nascita delle pratiche penali e punitive che accompagnano la nascita dello stato *disciplinare*. L'autore spiega come coesistano nel XVIII secolo tre fenomeni punitivi. Quello tradizionale, in cui il sovrano, attraverso il supplizio —pubblico ed efferato— marchia il condannato con il furore della sua vendetta, con un cerimoniale nel quale riafferma la sovranità lesa dal crimine. Poi quello dei giuristi riformatori, che avrebbero voluto instaurare una pena pubblica che fosse rappresentazione altamente significativa, che mirasse sia alla riqualificazione del criminale che l'educazione delle masse, attraverso pene che fossero un “*insieme codificato di rappresentazioni*”. Ed infine quello delle istituzioni carcerarie, in cui un meccanismo amministrativo applica una disciplina al *corpo* del

⁶ Nella quadripartizione di Lessig: la regolazione giuridica (leggi), sociale (norme), economica (mercato) ed strutturale (codice, architettura) (Lessig 1998)

carcerato, oggetto di coercizione e reso "corpo docile". Quest'ultima modalità di applicare la pena (quella che godrà poi del maggior impiego) si inserisce in una pratica di grande successo nel corso del XVIII secolo, quella della meccanizzazione e del corpo umano, in quanto oggetto sia di leggi descrittive anatomico-scientifiche che prescrittive, come oggetto di potere attraverso l'imposizione della *disciplina*. Questa, per Foucault, ripartisce gli uomini in ranghi e classi in uno spazio codificato e cellularizzato, ne codifica le attività, ne cumula le forze.

Foucault, nel corso "Sécurité, territoire et population" del 1978 affronta un diverso modo di regolazione attraverso l'ambiente, con il concetto di *milieu*. Non si tratta più di restaurare l'ordine attraverso una vendetta, e nemmeno di codificare espressamente il comportamento individuale attraverso una disciplina di atti certi, ma di lasciare che esso stesso si conformi liberamente a una maniera di agire in quanto popolazione, massa, collettività. Il *milieu*, nelle città del XVIII^{mo} secolo, è (p.22,23) il vettore dell'azione a distanza di un corpo su un altro, supporto e elemento di circolazione di una azione, si manifesta nella costruzione dell'ambiente urbano, è la struttura pragmatica nella quale agiscono i dispositivi di sicurezza con un insieme di dati naturali ed artificiali che portano degli effetti di massa su tutti coloro che vi risiedono. Risulta infine un

champ d'intervention où, au lieu d'atteindre les individus comme un ensemble de sujets de droit capables d'actions volontaires, - ce qui était le cas de la souveraineté - au lieu de les atteindre comme une multiplicité d'organismes, de corps susceptibles de performances, et de performances requises comme dans la discipline, on va essayer d'atteindre, précisément une population (Foucault 2004, 23).

Questo avverrà attraverso l'interferenza delle azioni della popolazione con degli avvenimenti *di tipo quasi naturale* che si produrranno attorno a loro. Il sovrano dunque sarà colui sarà in condizione di produrre questa interazione "naturale" con il soggetto, agendo sul *milieu*. Una delle interazioni più significative nel *milieu* sarà appunto quella tra libertà di circolazione e dispositivi di sicurezza (p50). A completare il quadro, la *norma* in Foucault "è infatti ciò che può applicarsi tanto a un corpo che si vuole disciplinare, quanto a una popolazione che si vuole sottoporre a un processo di regolazione, La società di normalizzazione è una società in cui si intersecano, secondo un'articolazione ortogonale, la norma della disciplina e la norma della regolazione" (Bisogna difendere la società, p.218) In questo modo prende in carico sia il corpo che la vita nel suo complesso. Da una parte ha come oggetto il soggetto individuale, dall'altra una popolazione.

La naturalità del dato ambientale: il concetto biologico di stigmergia

Può essere utile tentare di raccordare la regolazione attraverso l'ambiente ben articolato da Foucault e da più parti messo in relazione con la *naturalità* dell'ambiente con un dato realmente biologico. In che modo opera così efficacemente il dato prescrittivo quando passa attraverso l'ambiente? Come mai questo dato, quando viene *naturalizzato* ovvero *passato per naturale* viene accolto dai soggetti cui è indirizzato in modo così efficace? Questo punto di raccordo tra regolazione, natura e ambiente può venirci attraverso l'introduzione di un termine mutuato dall'entomologia, quello di *stigmergia* (Grassé 1959; Wilson 1975; Elliott 2007). Con stigmergia, si definisce un processo di comunicazione mediato attraverso

l'ambiente che rende possibile un elevato coordinamento di agenti indipendenti, che cioè non agiscono in risposta ad una istruzione esplicita. Esprime dunque un concetto molto utile per l'analisi della regolazione di comportamenti complessi ma non coordinati in modo non esplicito. Il termine è stato coniato dal mirmecologo Grassé, parlando della costruzione del nido delle termiti.

La coordination des taches, la régulation des constructions ne dépendent pas directement des ouvriers, mais des constructions elles-mêmes. L'ouvrier ne dirige pas son travail, il est guidé par lui. C'est cette stimulation d'un type particulier que nous donnons le nom de STIGMERGIE (stigma, piqure; ergon , travail, œuvre = œuvre stimulante). (Grassé 1959)

La percezione di un abbozzo di nido appena iniziato costituisce per la termite un segnale che la stimola al completamento dello stesso, alla prosecuzione del lavoro, anche senza che sia stato emesso un segnale esplicito a lei diretto in tal senso: il "messaggio" risiede nell'ambiente e viene decodificato spontaneamente dal soggetto cui è diretto. Questo concetto è stato applicato in molteplici campi per spiegare, nell'ambito delle attività umane, la realizzazione di progetti di vaste dimensioni senza un processo espresso di reclutamento, divisione del lavoro, coordinamento e direzione. Sono gli artefatti stessi immersi nell'ambiente che dirigono il comportamento di chi lo abita. Un esempio di queste realizzazioni sarebbe Wikipedia, o il software Open Source (den Besten, Dalle, and Galia 2008; Elliott 2007; Heylighen 2006). Molto più semplicemente, un sentiero tracciato nel bosco da molti piedi non è solo un artefatto, ma un segnale che punta una destinazione, un invito a percorrerlo e, così facendo, a rinforzarne il solco, mentre il sentiero abbandonato svanisce, sia come artefatto che come segnale. Così come nessun viandante ha il potere –da solo– di tracciare il sentiero o di cancellarlo, nemmeno alcun parlante –da solo– ha il potere di alterare la lingua (Barthes 1991, 48), tuttavia chi riuscisse a tracciare il sentiero o alterare la lingua potrebbe agire sui codici che l'ambiente porta con sé e così facendo avrebbe un grande potere sul comportamento di chi lo abita. L'ambiente, secondo questo punto di vista, si configura come un sistema di codici così manifesti da passare inosservati, ma che determinano scelte, possibilità, comportamenti. L'ambiente costruito, ovvero l'*architettura* (Foucault 1975; Lessig 1998), così come gli artefatti che lo abitano, gli *oggetti* (Baudrillard 1978; Winner 1980), sono mediatori di codici e formidabili strumenti di potere per chiunque sia in grado di manipolarli.

Le risposte alle aggressioni terroristiche: Guantánamo e l'*extraordinary rendition*.

La duplice risposta non convenzionale all'11 settembre 2001

Ma abbandoniamo per un momento la regolazione fine attraverso l'ambiente e ritorniamo agli eventi abbaglianti degli ultimi anni, alla luce dei quali vogliamo svelare la trama della lotta tra potere e libertà, in particolare negli aeroporti.

Gli attentati del 2001 in territorio americano, quello a Londra e a Madrid negli anni successivi, hanno portato a una serie di conseguenze su scale assai diverse. Tra tutte:

l'invasione militare di Afghanistan ed Iraq, il varo di politiche "di sicurezza" interne, la polarizzazione di un generale sospetto anti-islamico. Nell'attentato più spettacolare e micidiale di tutti, quello contro le torri gemelle, l'aereo, il simbolo emblematico della libertà, fu usato come proiettile e scagliato contro un altro bersaglio-simbolo, quello della libertà di commercio globale che costituisce la forza della prima (e –all'epoca– unica) superpotenza: il *World Trade Center*. L'efficacia del criminale gesto terroristico fu non solo organizzativa, ma anche simbolica: il fatto che un attentato del genere potesse essere concepito e realizzato, colpendo sul proprio suolo (altro emblema, quello della sovranità) una nazione che mai aveva subito un tale insulto, costituiva un segnale formidabile. La percezione del messaggio veicolato da questo segnale, e la risposta a questo, furono altrettanto non convenzionali. Non tanto per la risposta militare contro l'Afghanistan (in sé piuttosto convenzionale), quanto per l'instaurazione del campo di prigionia di Guantánamo e il rafforzamento della pratica dell'Extraordinary rendition⁷. Si tratta di due istituzioni da subito criticate e solo recentemente messe in discussione: la prima ha portato all'incarcerazione, fuori dalla giurisdizione statunitense e fuori dal diritto internazionale attraverso l'introduzione del concetto di *enemy combatant* (U.N. 2006), di oppositori di vario tipo⁸; la seconda è una pratica che prevede il trasporto —aereo— di prigionieri "enemy combatant" in Paesi in cui fosse possibile applicare "metodi aggressivi di persuasione" o "pressione fisica o psicologica". Queste pratiche, applicate anche a Guantánamo, sono da molte parti considerate tortura (Mayer 2005).

Sorprende la ricomparsa di strumenti quali la tortura, considerata inefficace anche da coloro che dovevano addestrare ad essa del personale militare che l'aveva bandita; e il campo di concentramento nel quale sono o possono essere sospesi i diritti fondamentali. La lotta tra libertà e potere sembra qui avere uno scarto brusco, una deviazione repentina di traiettoria. Sono possibili delle letture che ne mettono in evidenza la trama e alcuni dei mezzi usati.

Lo stato di eccezione. L'homo sacer e il campo.

Giorgio Agamben in "Homo Sacer", descrive una coesistenza di legge e anomia che investe il *bandito*, rifacendosi alla dottrina dello stato di eccezione di Schmitt, stato in cui "la norma si applica all'eccezione disapplicandosi, ritirandosi da essa", per cui "il sovrano decide sulla strutturazione normale dei rapporti di vita", e per cui la legge "vige ma non significa" (Agamben 2007). Lo stato di eccezione espone la *nuda vita* di chi vi è soggetto, in quanto è stata spogliata di tutto il resto e null'altro a parte la vita è in discussione. In questa condizione la vita in sé non è protetta e si trova sospesa in una condizione di assenza di garanzie per cui "l'imperium del magistrato non è che la «vitae necisque potestas» del padre estesa a tutti i cittadini". Per Agamben è il *campo*, prima quello di concentramento, poi quello di sterminio, il luogo in cui "vige" lo stato di eccezione, ed in esso identifica la sigla vera della modernità. Il luogo in cui si nasconde l'esposizione della nuda vita, spogliata di

7 A ciò vanno aggiunte estese attività di sorveglianza elettronica ("Patriot Act") anche nei confronti di cittadini americani.

8 Il primo campo fu quello denominato X-Ray, preesistente, nel quale i primi prigionieri arrivarono da gennaio 2002. La costruzione di un secondo campo, "Camp Delta", iniziò il mese successivo per concludersi nell'aprile dello stesso anno (globalsecurity.org 2009)

tutto il diritto, alla volontà del sovrano.

Potere e parole: segno e simulacro. Il tempo dell'eccezione.

Nel caso di Guantánamo l'introduzione dello stato di eccezione è passato per una doppia operazione lessicale, la prima mirata all'esclusione dell'"*enemy combatant*" dallo status di detenuto di guerra (U.N. 2006, 8) la seconda, poi denominata di "ridefinizione della tortura" (US Senate 2008) ad opera di giuristi governativi:

For an act to constitute torture as defined in [the federal torture statute], it must inflict pain that is difficult to endure. Physical pain amounting to torture must be equivalent in intensity to the pain accompanying serious physical injury, such as organ failure, impairment of bodily function, or even death. For purely mental pain or suffering to amount to torture under [the federal torture statute], it must result in significant psychological harm of significant duration, e.g., lasting for months or even years.

Il meccanismo che consente questa operazione non è solo quello dell'azione ordinata dal potere supremo⁹, ma quella – meno facile da rilevare – del simulacro. La legge, efficace e vigente, che vieta la tortura non viene toccata, ma viene minata l'efficacia del termine "tortura" attraverso il suo depotenziamento e la sua ridefinizione. Al significato originale della parola "tortura", sul quale viene mantenuto il divieto, ne viene sostituito un altro, il suo simulacro, che però consente una maggiore "autonomia operativa". Gli ambiti di tale autonomia sono talmente labili da portare a concludere che "If the detainee dies you're doing it wrong" (US Senate 2008, 55) "It" in questo caso è ovviamente la "tortura" ridefinita con il nuovo significante, qualsiasi esso sia.

Questa operazione lessicale ha consentito, almeno per un certo lasso di tempo, di alterare i codici di comportamento che gli Stati Uniti¹⁰ si erano impegnati a tenere con l'adesione a trattati internazionali. Nel lungo processo che ha portato i termini a ri-assumere il loro significato originario, l'autorità presidenziale ha avuto carta bianca. Uno dei meccanismi dello stato di eccezione, che consente la coesistenza delle leggi e della loro legittima violazione, è quello della *ingegneria semantica* che consente la sostituzione di un *segno* con un *simulacro*, ed attraverso questo, la sostituzione di codici¹¹ funzionali con altri,

9 "Violent acts aren't necessarily torture; if you do torture, you probably have a defense; and even if you don't have a defense, the torture law doesn't apply if you act under the color of presidential authority." (Jack Goldsmith, in US Senate 2008, xvi)

10 Sarebbe facile sostenere che l'unica sovranità lesa sia quella statunitense e che di conseguenza la responsabilità della risposta sia unicamente da attribuire a tale nazione. Per quanto l'iniziativa di queste misure sia largamente americana, non è possibile pensarle effettive (nemmeno la sola Guantánamo) se non per opera di un ampio e solidale consenso, espresso o tacito, anche se imbarazzato.

11 Foucault rileva l'emergere del collegamento tra un sapere e il suo proprio linguaggio razionale, la cui manipolazione arbitraria impatta sulla semantica: « [Le système des signes à l'âge classique] introduit dans la connaissance la probabilité, l'analyse et la combinatoire, l'arbitraire justifié du système. C'est lui qui donne lieu à la fois à la recherche de l'origine et à la calculabilité; à la constitution de tableaux fixant les compositions possibles et à la restitution d'une genèse à partir des éléments les plus simples; c'est lui qui rapproche tout savoir d'un langage, et cherche à substituer à toutes les langues un système de symboles artificiels et d'opérations de nature logique. » (Foucault 1966, 75) Baurillard pochi anni dopo rileva la "precessione del simulacro" attraverso il quale il simbolo esatto del linguaggio razionale viene manipolato e sovvertito ad opera di una sua controfigura disfunzionale che –impercettibilmente– ne sequestra l'operatività. « Il s'agit de substitution au réel des

disfunzionali, con l'esito di scompaginare le conoscenze e i comportamenti ad essi legati.

A quasi 10 anni dalla sua istituzione, Guantánamo verrà chiusa, il governo americano ha abbandonato il termine "enemy combatant" (Mikkelsen 2009), anche se non è chiaro cosa avverrà dei prigionieri. Apparentemente il tentativo di dirottamento dei codici giuridici del diritto internazionale si è concluso senza entrare nelle prassi correnti e naturalizzarsi. Anche se l'operazione di ingegneria lessicale è stata revocata, e ammesso che codici e termini si ricollochino nelle reciproche relazioni semantiche originarie, l'eccezione ha avuto il tempo di agire e di compiere l'opera inizialmente progettata, ma non di garantire la sua persistenza e riproduzione. Tuttavia, a quanto sembra, l'*extraordinary rendition* resterà attiva, anche se ridimensionata: del resto era una pratica preesistente e tollerata tra gli *arcana imperii*, spazio virtuale disponibile per uno stato di eccezione latente e trattenuto.

Le risposte alle aggressioni terroristiche: la sicurezza aeroportuale.

Le ragioni della sicurezza aeroportuale: esserci, evocare, misurare, esprimere il rapporto domination-submission.

Affiancata alla estrema manifestazione di sovranità di cui Guantánamo è emblema, le *policies* a livello globale hanno portato all'emersione, senza quasi accenno di resistenza, di una società tecnologicamente attrezzata per un controllo capillare, costante, progressivo. Gli aerei e gli aeroporti, primi fra i luoghi di confine ed emblemi di libertà, sono il fronte di espansione di questa onda, luogo in cui è possibile misurare eventuali resistenze. Nell'aeroporto, metro dopo metro, si registra il confine mobile, frutto della composizione di opposte forze, tra i dispositivi che mirano a stabilire un ordine, un controllo, una disciplina dei comportamenti da una parte, e l'autonomia degli individui e delle comunità dall'altra. Le ragioni (solitamente di "sicurezza") che stanno dietro ai dispositivi (provvedimenti, architetture, comportamenti prescritti, barriere, freni) non sempre reggono a analisi razionali (cioè sono efficaci misure di sicurezza¹²). Il loro motivi di

signes du réel, c'est-à-dire d'une opération de dissuasion de tout processus réel par son double opératoire, machine signalétiquement métastable, programmatique, impeccable, qui offre tous les signes du réel et en court-circuite toutes les péripéties » (Baudrillard 1978, 10) In questo modo alla logicità "scientifica" del linguaggio razionale si sostituisce l'arbitrarietà (non necessariamente convenzionale) di un simulacro, che però ne mantiene l'autorevolezza.

12 Non importa se questi mezzi intrusivi siano veramente efficaci (Schneier 2006; Schneier 2005), il loro scopo è manifestare un potere che – per il fatto di esserci – tranquillizza: è un *teatro* di misure che non servono, ma sembrano una buona cosa da farsi per favorire il *senso di sicurezza percepita* (Schneier 2008). Come il fallito tentativo del Natale 2009 conferma, le attuali misure di sicurezza dirette al controllo aeroportuale dei passeggeri non sono efficaci: « Our current response to terrorism is a form of "magical thinking." It relies on the idea that we can somehow make ourselves safer by protecting against what the terrorists happened to do last time. » (Schneier 2009)

In questo è possibile ravvisare un altro simulacro: lo *spettacolo* della sicurezza induce una *percezione* di sicurezza: non importa quanto questa sia fondata, in quanto la vera funzione è svolta dalla percezione, non dalla sicurezza in sé. Significativamente anche Foucault fa riferimento alla teatralità della ragion di Stato e al collegamento profondo con la sua funzione di creazione, per così dire, di ortopratiche (più che ortodossie): « *Le théâtre, enfin cette pratique théâtrale, cette théâtralisation, doit être un mode de manifestation de l'État et du souverain, du souverain comme dépositaire du pouvoir de l'État* ». (Foucault 2004, 271) e anche « *la raison d'État doit intervenir sur la conscience des gens, [...] de manière que leur opinion soit modifiée et avec leur*

esistere e il modo in cui esplicano i loro effetti hanno altrove il loro motivo di esistere.

In primo luogo questi dispositivi sono segno e memoria dell'offesa alla sovranità che intendono sanare: nell'assoggettarsi alle discipline, tutti ricorderanno perché queste sono state instaurate. Il divieto sui liquidi, le impronte digitali, il togliersi le scarpe, tutti si ricollegano a fatti, a attentati riusciti o falliti, dei quali sono memoria. Togliere le scarpe è un gesto liturgico, un fare memoria ritualmente, un porsi la domanda "perché facciamo questo?" annullando per un attimo il tempo che ci separa da fatti remoti. In secondo luogo il solo fatto che i dispositivi esistano *significa*: per il fatto di esserci, palesano un potere al quale tutti devono assoggettarsi. Il compiere gesti imbarazzanti o inusuali senza nessuna opposizione a chi ce li chiede è un riconoscimento del suo potere. In terzo luogo esprimono un potere *misurabile*: tanto maggiore la distanza tra i comportamenti precedenti allo stato di eccezione e quelli richiesti dopo, tanto maggiore sarà la misura del potere che esprimono. Comportamenti ora richiesti, quali togliersi giacca, scarpe e cintura e mettersi così in fila, portando in mano il proprio dentifricio o shampoo, assieme a un passaporto in cui sono impresse le nostre impronte digitali, sono talmente distanti dai comportamenti di "prima" da rendere tangibile non solo che c'è un potere, ma *quanto* questo sia ampio¹³. In ultimo, la *persistenza* di queste misure, ovvero il fatto che non vengano revocate, misura la debolezza delle forze che vi si oppongono.

La richiesta espressa di comportarsi in modo socialmente inadeguato, quale spogliarsi parzialmente in pubblico, di lasciarsi perquisire pubblicamente con un sommario palpeggiamento è una prassi di sottomissione talmente corporea da essere sorprendentemente contigua con altri rituali, quelli sessuali dell'esibizionismo¹⁴ e della assunzione di ruoli *domination-submission* tipica della disciplina sadomasochistica. Ora, in un aeroporto, questi comportamenti sono perfettamente adeguati, anzi prescritti, e completamente *naturalizzati*. Chiunque vi si adatta magari non volentieri, ma come ad una seccatura necessaria per l'esercizio della propria libertà. La misura del potere sta dunque nella distanza tra i due comportamenti: quello considerato adeguato prima e dopo la naturalizzazione¹⁵. Ma la frontiera del confronto tra libertà e sicurezza sta per spostarsi

opinion la manière de faire des gens, la manière d'agir, leur comportements comme sujets économiques, comme sujets politiques ».

- 13 Per avere una misura di quello che può essere considerato uno stato di eccezione più o meno esplicito che dura da quasi un secolo, conviene confrontare lo scenario attuale con quanto riferiva Stefan Zweig nella sua autobiografia: «Prima del 1914 la terra apparteneva a tutti: ognuno andava dove voleva e vi rimaneva finché voleva. Non c'erano permessi né concessioni né lasciapassare. [...] Si ignoravano i visti, i permits e tutte le seccature; gli stessi confini che oggi, per la patologica diffidenza di tutti contro tutti, sono trasformati in reticolati e a base di doganieri, poliziotti e gendarmi non significavano altro che linee simboliche, che si potevano passare con la spensieratezza del meridiano di Greenwich» (Zweig 1954)
- 14 Nel suo blog, Darren Abate riferisce il suo disagio: «*I don't fly often, but at least this time I wised up and wore sandals through the security line instead of the hook and loop hiking boots that made me so angry the last time I had to partially disrobe in public, feeling awkward, the same way a grade-school student feels when he has to drop his pants so the school nurse can look at his skinned knee. Hey, look at me! I'm standing in my socks, and now I have to take off my belt as well! Airport security could potentially be the exhibitionist's wet dream.*» (Abate 2007 sottolineato mio.)
- 15 Come diceva Bourdieu: « Tutta l'astuzia della ragione pedagogica risiede precisamente nel fatto di saper estorcere l'essenziale sembrando esigere l'insignificante: ottenendo il rispetto delle forme e le forme di rispetto che costituiscono la manifestazione più visibile e insieme meglio nascosta, perché più "naturale", della sottomissione all'ordine stabilito, l'incorporazione dell'arbitrarietà annienta ciò che Raymond Ruyer

avanti e infrangere un altro tabù: quello della nudità.

X-ray backscatter e la privacy come nuova frontiera del contrasto libertà-potere

L'impiego negli aeroporti dell'ultimo ritrovato tecnologico, quello dei raggi X a bassa intensità chiamati "*x-ray backscatter*" ha per la prima volta suscitato polemiche che possano indicare il raggiungimento di una frontiera, un punto che non potrà essere superato nell'attacco alla privacy del corpo. Questi raggi, a bassa intensità, restituiscono una immagine "senza vestiti", rendendo superflua la perquisizione e il metal detector. Si tratta di un palese caso di tecnologia in cerca di applicazioni, e ha comprensibilmente suscitato delle perplessità, in quanto concettualmente omologabile ad una perquisizione personale con rimozione di tutti gli indumenti (detta *strip search*), per giunta associata a una ripresa fotografica. In attesa che la legge si pronunci, in Gran Bretagna le riprese con questo tipo di scanner su bambini sono state sospese, in quanto suscettibili di generare "*indecent images*" di tipo pedopornografico (BBC News 2009). In altri casi cittadini si sono sentiti violati per non aver potuto scegliere consapevolmente di essere sottoposti a questa intrusiva indagine da parte di una "*strip search machine*" (Sharkey 2009)

L'introduzione di questa tecnologia così invasiva si giustifica più nella logica disciplinare individuale e in quella teatrale della *domination-submission* che nel potenziamento della sicurezza del volo. Vedremo se sarà in grado di vincere anche il "comune senso del pudore" e naturalizzarsi¹⁶.

Abbiamo dunque affrontato due aspetti della risposta all'aggressione: quella di ripristino della sovranità, attraverso la negazione di qualsiasi libertà ai propri nemici, e quella della introduzione estesa nel luogo -l'aeroporto- ove è presente una tensione alla libertà, di un misto tra disciplina individuale e dispositivi di sicurezza collettivi applicati attraverso un *milieu*. Vi sono differenze e comunanza tra le due risposte che vanno evidenziate, ed vi è un elemento già anticipato, quello delle tecniche di *behavior management*, che consentirà di compiere l'ultima analisi.

Behavior management

Incommensurabilità tra campo di concentrazione e campo d'aviazione: diversi poteri si manifestano diversamente. Il comportamento appropriato e la persistenza dei codici.

Nel confronto tra le due realtà occorre riconoscere anche la loro incommensurabilità: Guantánamo e gli aeroporti non sono confrontabili. Il campo reclude *prigionieri* per un lungo tempo, mentre nulla di ciò accade nell'aeroporto, che resta luogo di transito per persone *libere*, temporaneamente soggette a regolazione del loro comportamento. Ma nell'espressione dei dispositivi di potere e nel loro contrasto possono emergere affinità e differenze che meritano un'indagine.

Il potere dunque si manifesta diversamente: nel campo nelle sue forme più dirette,

chiama i "possibili laterali", cioè tutti quegli atti che il linguaggio comune definisce delle "follie" e che non sono che la moneta quotidiana della follia. » (Bourdieu 2003, 245)

16 E' significativo che nelle fotografie diffuse dai produttori di questi scanner venga "censurato" il volto del soggetto ripreso, ma non il sesso (si veda foto).

primarie, weberiane, dell'ubbidienza al comando espresso, con uno squilibrio macroscopico tra chi comanda e chi obbedisce. Nell'aeroporto, invece, il potere si manifesta sia stigmergicamente, in modo che ciascuno faccia la sua parte anche senza che gli sia richiesto espressamente o che sia necessario applicare una qualche minima pressione, sia con discipline, come nel caso della macchina x-ray backscatter. L'ubbidienza è ottenuta non tramite il comando espresso, ma con l'alterazione del contesto, che segnala la vigenza di codici diversi dai soliti, e tuttavia considerati così normali, naturali, che – anche se malvolentieri – tutti vi si adeguano. Il nuovo codice viene socialmente normalizzato e naturalizzato e dunque individualmente incorporato e assimilato. Mi tolgo giacca, scarpe e cintura perché anche chi mi precede nella fila lo ha già fatto, più che perché vi è una norma o una autorità che mi chiede di farlo: la naturalizzazione del comportamento lo rende codificato e immediatamente percepibile come appropriato per il contesto¹⁷.

Foucault, parlando della disciplina di fabbriche, eserciti, scuole, scrive:

Du maître de discipline à celui qui lui est soumis, le rapport est de signalisation: il s'agit non de comprendre l'injonction, mais de percevoir de signal, d'y réagir aussitôt, selon un code plus ou moins artificiel établi à l'avance. Placer le corps dans un petit monde de signaux à chacun desquels est attachée une réponse obligée [...]. (Foucault 1975, 195)

I segnali non sono più verbali ed espliciti, come nella codificazione cui fa riferimento Foucault, ma affogati nell'ambiente, nella sua struttura e nei comportamenti adeguati che vi si rilevano.

Analogamente le architetture differiscono: quella del campo dichiara in modo immediato il suo scopo di limitare la libertà, e agisce *contro* il prigioniero. Le sue espressioni sono luoghi per l'incarcerazione, la segregazione, pensati per applicare ai corpi in modo espresso la forza e la restrizione. Diversamente l'architettura dell'aeroporto rivela la comprensione dei codici che in esso vigono (*"dans la pierre l'intelligence de la discipline"* ricorda Foucault citando Lucas) e tende a generare nei passeggeri i comportamenti voluti.

Vi è poi una differenza quantitativa: l'eccesso del campo è applicato nei confronti di alcune migliaia di individui, mentre la pressione sull'ambiente aeroportuale coinvolge il comportamento di milioni di persone. Un'ultima differenza: le alterazioni ormai naturalizzate di un ambiente tendono a persistere e riprodursi, anche se se ne perdessero le ragioni, perché "si è sempre fatto così". Difficilmente, se non per motivi economici, le restrizioni sul viaggi aereo verranno meno. Nel caso del campo deve invece esistere una volontà costante per mantenerlo, la sua naturalizzazione è – auspicabilmente – impossibile. I codici incorporati vengono riprodotti e persistono anche se perdono contatto con le loro ragioni, perché di esse non vi è più bisogno, se non in senso vago e indefinito, come nel caso delle "ragioni di sicurezza", mentre la segregazione dei corpi richiede di essere costantemente motivata e le sue ragioni sono continuamente sfidate.

¹⁷ Nella modernità, va evitato in ogni modo l'essere in contrasto con l'ambiente. Una volta che il codice è entrato nell'ambiente, ogni comportamento vi si adeguerà. «*Come ci si deve vestire?*» *"In modo moderno"* *"Quando si è vestiti in modo moderno?"* *"Quando non si dà nell'occhio?"* (Loos 1992, 183)

Aspetti comuni: disciplina e behavior management

Nonostante tutte queste considerevoli differenze, vi è in comune il processo di condizionamento all'ubbidienza e una architettura propria di *luoghi protetti di monotonia disciplinare* (Foucault 1975, 166) mirati all'ottenimento di un comportamento desiderato e codificato riconducibili alla analisi del *behavior management*¹⁸.

Da una parte, nello stato di eccezione del campo, c'è l'obbedienza ottenuta con la paura e l'inserimento dei detenuti in un meccanismo di privilegi concessi o negati, dall'altra, nello spazio codificato dell'aeroporto, con la persuasione che l'ubbidienza a tutti i codici e i segnali è necessaria per soddisfare un superiore ordine indispensabile alla comune sicurezza, e con la concessione ultima del privilegio del volo, estrema libertà. In entrambe i casi, anche se in misura assai diversa, e per un tempo diverso, "*le corps humain entre dans une machinerie de pouvoir qui le fouille, le désarticule et le recompose. [...] La discipline fabrique ainsi des corps soumis et exercés, des corps «dociles»*" (Foucault 1975, 162).

Del processo stigmergico di *management* del comportamento nell'aeroporto si è già detto: il passeggero viene istruito con l'esempio e l'emulazione, l'architettura, i segnali che provengono dall'ambiente. Molto diversa la situazione del campo: la vita di Camp Delta è regolata da un manuale di 238 pagine (JTF-GTMO 2003) che sotto il nome di "procedure operative standard" meticolosamente codifica tutta la vita del prigioniero (e – di riflesso – delle guardie), dal suo arrivo ai trasferimenti, la gestione delle emergenze, le distinzioni tra le varie aree di sicurezza. Include anche una sezione espressamente dedicata al *behavior management* del prigioniero appena arrivato mirando a renderlo dipendente da chi lo interroga: "*fostering dependence on the interrogator*" (JTF-GTMO 2003, 4-20) e un intero capitolo sul *Detainee Behavior Management* il cui scopo è il mantenimento di ordine, disciplina e sicurezza attraverso un sistema proporzionato di ricompense e punizioni, e la loro modulazione¹⁹. Tra le ricompense, l'uscita all'aria (*recreation*), pasti caldi, beni di conforto. I prigionieri sono classificati (e detenuti di conseguenza) secondo cinque categorie di intensità crescente di controllo. La permanenza in una categoria per una certo

18 Il principio fondamentale psicologico e sistemico su cui si basa la *behavior management analysis* di derivazione skinneriana è (Brethower 2002): *Behavior is a function of interactions between a person (O) and that person's environment (E)*. Di conseguenza, la ricerca si indirizza in tre direzioni:

1. Learn all about the pigeon! (O)
2. Learn all about the apparatus! (E)
3. Manipulate E, Measure B!

I campi di applicazione sono, solitamente, le organizzazioni gerarchiche, quali scuole (in particolare con studenti "difficili"), carceri, ospedali (Gormley, Lyons, and Howard 2001). Si applica anche negli zoo (Rabin 2003). Il principio operativo di base è quello del concetto sistemico di feedback, di condizionamento pavloviano e quelli skinneriani di stimolo-risposta-stimolo, rinforzo (ricompensa per i comportamenti desiderati) e condizionamento operante (Cicchelli and Ashby-Davis 1986). Dalle medesime premesse le conclusioni e i modelli operativi possono essere diversi. Il comportamento antisociale può essere sia punito, come a Guantánamo e in genere nelle carceri, o viceversa considerato come una comunicazione di disagio che va affrontato attraverso la ricerca di un maggior benessere delle persona che lo manifesta, come avviene nelle scuole che applicano programmi di *behavior management*. E' questa incertezza finale negli esiti dei processi correttivi del comportamento che forse impedisce l'emergere, al di fuori dei sistemi robotici e informatici complessi, di discipline più deterministiche frutto di *behavior engineering*.

19 "*providing for a fair and consistent delivery of consequences for negative behavior and rewards for positive behavior*" (JTF-GTMO 2003, 8-1)

tempo consente il passaggio ad una di rigore inferiore. Le infrazioni (*offenses*) sono classificate in cinque classi, secondo tabella, e comportano la permanenza in una categoria di maggior rigore per un numero di giorni (da 30 a 60 giorni di “*good behaviour period*”). I beni del detenuto possono essere confiscati per motivi disciplinari o di sicurezza.

Dalla lettura di questo documento emergono gli elementi foucaultiani della disciplina che: ripartisce spazialmente (funzione cellulare), codifica le attività (funzione organica), crea una nuova individualità (funzione genetica), ottiene uno scopo dalla combinazione calcolata di forze (funzione combinatoria) (Foucault 1975, 196).

Nel *behavior management* è possibile ravvisare l'elemento comune che unisce i campi di aviazione e di concentramento. Il paradigma che lo anima non è più quello meccanicistico settecentesco che formalizza e omogeneizza l'individuo all'interno di relazioni di potere (Foucault 1975, 222), ma quello delle macchine complesse soggette a retroazione, scoperto dalla cibernetica (Wiener 1965; Ashby 1957) e dal behaviorismo. Gli strumenti coordinati sono dunque: (1) la costruzione di un *ambiente* nel quale siano chiari i rapporti di potere, (2) al quale deve corrispondere un *comportamento adeguato* e nel quale sia presente (3) una immediata capacità di *risposta* che rinforzi il comportamento desiderato attraverso ricompense e “consequenze negative”. Non sono più gli esercizi militari a creare il soggetto, con i suoi manuali di corrette ed esatte posizioni del corpo, ma la volontà dell'individuo libero di conformarsi o meno ad un comportamento adeguato all'ambiente, che gli basterà emulare per apprendere. L'esito finale sarà comunque quello della produzione del soggetto (individuale o collettivo) normalizzato e reso prevedibile.

Conclusioni: l'uomo tra *dispositivi* e *ragioni di governo*

In una matrice foucaultiana, si sono prese in considerazione la gamma di misure prese dopo gli attacchi terroristici dall'11 settembre 2001, le loro differenze e comunanze. Pur nelle loro profonde e significative differenze, rispondono al comune tentativo di ripristinare una sovranità lesa, e sono emblematiche della dialettica tra libertà e potere, e del confine mobile tra esse. Alla luce delle misure più gravi ed evidenti è possibile leggere anche quelle apparentemente più *naturali*.

Oltre alla identificazione di un nemico *hostis* chiaramente affrontabile militarmente in Afghanistan, la risposta si è espressa in due modalità di potere: la prima, nel campo di concentramento di Guantanamo, con la creazione di un individuo-*inimicus* completamente alla mercé e privo di diritti, soggetto al comando. La seconda nell'aeroporto, luogo globalizzato per eccellenza, simbolo della libertà, con il *dressage* globale dei viaggiatori attraverso il duplice dispositivo di procedure di sicurezza e discipline che identificano e ristabiliscono un chiaro “*maître de discipline*”. Queste hanno, oltre alle loro funzioni dichiarate, il ruolo simbolico di ricordare e rafforzare le ragioni della propria esistenza.

Tra le numerose differenze, da una parte vi è l'espressione di un potere (*herrschaft* weberiano) che deriva dall'espressione di un comando, dall'altra quello (architettonico e stigmergico) che discende dalla facoltà di alterare l'ambiente e i codici che esso veicola. L'introduzione di queste misure e la loro persistenza dipende anche dalla manipolazione delle parole (quali “tortura”, “prigioniero”, “sicurezza”) e l'introduzione al loro posto di simulacri non funzionali e disorientanti.

Entrambe i dispositivi di sovranità fanno uso di tecniche di *behavior management* di ispirazione cibernetica più che meccanicistica: l'aeroporto è un sistema, così come la popolazione dei viaggiatori, sui quali si può agire con opportuni mezzi, rinforzi positivi e negativi, attendendosi reazioni e retroazioni, così come il prigioniero può essere individualmente condizionato fino ad ottenere il comportamento più adeguato.

Il desiderio di essere liberi, il cui emblema è il volo, viene soddisfatto nel contesto di dispositivi, prevalentemente amministrativi (documenti, visti, regolamenti) e diretti a una classe indistinta ma omogenea di soggetti-viaggiatori, che vengono progressivamente normalizzati in una filiera che li porta, attraverso vari filtri incorporati nell'architettura dell'aeroporto, ad essere infine "passeggeri accettabili per il volo": analisi del bagaglio imbarcato, documenti di viaggio, documenti personali, bagaglio personale e liquidi, perquisizione personale, carta di imbarco. Talvolta il processo acquista dei caratteri corporei decisamente disciplinari: vi sono gesti precisi da fare, che riguardano indumenti ed effetti personali, in un ordine preciso, obbedendo se necessario ad ordini espressi (ma non arbitrari). Il controllo personale di sicurezza, con lo *strip search* delle macchine *x-ray backscatter*, rappresenta un ulteriore spostamento in avanti della frontiera libertà-potere in cui i provvedimenti di tipo amministrativo sconfinano così tanto nel corporeo da sfidare le leggi che tutelano i minori. Tuttavia il viaggiatore libero vi si sottopone se non di buon grado, comunque liberamente, in quanto desidera in primo luogo esercitare il suo diritto di muoversi liberamente, e in secondo luogo di sentirsi sicuro dal *rischio* rappresentato dagli attentati. La folla di viaggiatori paga volentieri il *costo individuale* della libertà di volare con la soggezione ai dispositivi di sicurezza e il disciplinamento.

L'aeroporto, in questo senso, può essere letto come un cantiere politico. La randomica navigazione nel porto delle nebbie delle politiche globalizzate passa dunque per la cibernetica, quello che Norbert Wiener definiva come "il governo meccanico degli uomini" che *non può avere successo se prima non impariamo a conoscere i propositi innati dell'uomo e la ragione per cui vogliamo governarlo* (Wiener 1966, 225; Wiener 1950). Ma mentre i *propositi dell'uomo* e le *ragioni per governarlo* sono sempre meno chiari, anzi si accavallano e si scambiano spesso di posto, i mezzi di governo e i suoi dispositivi restano tangibili e si fanno sempre più autonomi, migrando silenziosamente in un "ordine naturale delle cose", naturalizzandosi nell'architettura dei luoghi e costituendosi nelle prassi considerate adeguate per viverli.

Riferimenti

- Abate, Darren. 2007. On the way to NAB. Blog. April 15.
<http://peakaction.wordpress.com/2007/04/15/on-the-way-to-nab/>.
- Agamben, Giorgio. 2007. *Homo sacer Il potere sovrano e la nuda vita*. Torino: Einaudi.
- Arendt, Hannah. 2001. *Che cos'è la politica*. Edizioni di Comunità - Einaudi. Torino.
- Ashby, W.Ross. 1957. *An introduction to Cybernetics*. London: CHAPMAN & HALL.
<http://pespmc1.vub.ac.be/books/IntroCyb.pdf>.
- Barthes, Roland. 1991. *L' aventure sémiologique*. [Paris]: Éd. du Seuil.
- Baudrillard, Jean. 1978. *Le système des objets*. [Paris]: Gallimard.
- BBC News. 2009. Airport stops scans on children. *BBC*, October 18, sec. Manchester.

- http://news.bbc.co.uk/2/hi/uk_news/england/manchester/8313335.stm.
- den Besten, Matthijs, Jean-Michel Dalle, and Fabrice Galia. 2008. The allocation of collaborative efforts in open-source software. *Information Economics and Policy* 20, no. 4 (December): 316-322. doi:10.1016/j.infoecopol.2008.06.003.
- Bourdieu, Pierre. 2003. *Per una teoria della pratica. Con tre studi di etnologia cabila*. Cortina Raffaello.
- Brethower, Dale. 2002. Behavioral Systems Analysis: Fundamental concepts and cutting edge applications. *Cambridge Center for Behavioral Studies -- Performance Systems Analysis*. http://behavior.org/psa/brethower/index.cfm?page=http%3A//behavior.org/psa/brethower/brethower_BSA_Part2.cfm.
- Cammozzo, Alberto. 2010. Zeus, Lelapo e la volpe Teumessia o del potere di pietrificare il segno. In *Janus*, VIII-IX: Vicenza: Terra Ferma.
- Cicchelli, Terry, and Claire Ashby-Davis. 1986. *Teaching exceptional children and youth in the regular classroom*. Syracuse University Press, March.
- Elliott, Mark. 2007. Stigmergic Collaboration: A Theoretical Framework for Mass Collaboration. Thesis or Dissertation. <http://dlc.dlib.indiana.edu/archive/00002651/>.
- Fischer, David. 2005. *Liberty and freedom*. Oxford ;New York: Oxford University Press. http://books.google.com/books?id=uc8KP_QtW-sC.
- Foucault, Michel. 1966. *Les Mots et les choses : Une archéologie des sciences humaines*. Paris: Gallimard.
- . 1975. *Surveiller et punir : naissance de la prison*. [Paris]: Gallimard.
- . 2004. *Sécurité, territoire, population*. Seuil, November 1.
- Galli, Carlo. 2001. *Spazi politici : l'età moderna e l'età globale*. Bologna: Il mulino.
- globalsecurity.org. 2009. Guantanamo Bay - Camp X-Ray. http://www.globalsecurity.org/military/facility/guantanamo-bay_x-ray.htm.
- Gormley, Niall, Declan Lyons, and Robert Howard. 2001. Behavioural management of aggression in dementia: a randomized controlled trial. *Age Ageing* 30, no. 2 (March 1): 141-145. doi:10.1093/ageing/30.2.141.
- Grassé, Pierre-P. 1959. La reconstruction du nid et les coordinations interindividuelles chez *Bellicositermes natalensis* et *Cubitermes* sp. la théorie de la stigmergie: Essai d'interprétation du comportement des termites constructeurs. *Insectes Sociaux* 6, no. 1 (March 10): 41-80. doi:10.1007/BF02223791.
- Heylighen, Francis. 2006. Why is Open Access Development so Successful? Stigmergic organization and the economics of information. *cs/0612071* (December 14). <http://arxiv.org/abs/cs/0612071>.
- JTF-GTMO, Joint Task Force - Guantanamo. 2003. Camp Delta Standard Operating Procedure - Wikileaks. March 28. http://wikileaks.org/wiki/Camp_Delta_Standard_Operating_Procedure.
- Lessig, Lawrence. 1998. The New Chicago School. *The Journal of Legal Studies* 27, no. 2 (June): 661-691. doi:10.2307/724667.
- Loos, Adolf. 1992. *Parole nel vuoto*. Gli Adelphi. Milano: Adelphi Ed.
- Lowi, Theodor. 1972. Four systems of policy, politics, and choice. *Public Administration Review* 32, no. 4.
- Mayer, Jane. 2005. Outsourcing Torture. *The New Yorker*, February 14.

- Mikkelsen, Randall. 2009. Guantanamo inmates no longer enemy combatants | Reuters. *Reuters*, March 14. <http://www.reuters.com/article/idUSTRE52C59220090314?sp=true>.
- Rabin, L.A. 2003. Maintaining behavioural diversity in captivity for conservation: natural behaviour management. *Animal Welfare* 12 (February): 85-94.
- Schneier, Bruce. 2005. Schneier on Security: Backscatter X-Ray Technology. http://www.schneier.com/blog/archives/2005/06/backscatter_x-r.html.
- . 2006. Schneier on Security: Airport Passenger Screening. http://www.schneier.com/blog/archives/2006/03/airport_passeng.html.
- . 2008. The Psychology of Security. In *Progress in Cryptology – AFRICACRYPT 2008*, 50-79. http://dx.doi.org/10.1007/978-3-540-68164-9_5.
- . 2009. Is aviation security mostly for show? - CNN.com. *cnn.com*. December 29. <http://www.cnn.com/2009/OPINION/12/29/schneier.air.travel.security.theater/index.html>.
- Sharkey, Joe. 2009. Looking You Over, With a Shameless Gaze. *The New York Times*, April 14, sec. Business. http://www.nytimes.com/2009/04/14/business/14road.html?_r=1.
- Transportation Security Administration, Glen Price. 2009. Prohibited Items For Travelers. <http://www.tsa.gov/travelers/airtravel/prohibited/permitted-prohibited-items.shtm>.
- U.N., Economic and Social Council. 2006. *ECONOMIC, SOCIAL AND CULTURAL RIGHTS, CIVIL AND POLITICAL RIGHTS Situation of detainees at Guantánamo Bay*. February 27.
- US Senate, United States Senate Armed Services Committee. 2008. *Inquiry Into the Treatment Of Detainees In U.S. Custody*. November 20. <http://armed-services.senate.gov/pubs.htm>.
- Weber, Max. 1961. *Economia e società*. Milano: Edizioni di Comunità.
- Wiener, Norbert. 1950. *The human use of human beings*. Boston: Houghton Mifflin Company.
- . 1965. *Cybernetics*. MIT Press, March 15.
- . 1966. *Introduzione alla cibernetica*. Boringhieri.
- Wilson, Edward O. 1975. *Sociobiology: The New Synthesis*. Harvard University Press.
- Winner, Langdon. 1980. Do Artifacts Have Politics? *Daedalus* 109, no. 1 (Winter): 121-136.
- Wolf, Eric. 2001. *Pathways of power : building an anthropology of the modern world*. Berkeley: University of California Press.
- Zweig, Stefan. 1954. *Il mondo di ieri, ricordi di un europeo*. Milano: Arnoldo Mondadori Editore.